

## **Note sul traghettamento del gruppo di lavoro Interventi diurni e territoriali**

Seminario di formazione - Roma 11-12 giugno 2014

### *Accogliere il disagio psichico degli adolescenti.*

A cura di Riccardo Poli

Ho scelto di traghettare alcune parole alle quali ho deciso di ancorare il mio ascolto durante il lavoro di gruppo.

#### **Domanda/Offerta**

È un binomio un po' manageriale, da mercato dei servizi. Ci può essere utile però a capire cosa si esprime sul lato della domanda, come lo leggiamo e cosa si esprime sul lato dell'offerta dei servizi e interventi e come l'una dimensione possa stare in relazione all'altra in una relazione di interdipendenza.

Partiamo dalla domanda, di aiuto e vediamo che offerta trova.

Spesso è eclatante. Un esordio dirompente.

A fronte di questa troviamo risposte che sono reazioni più che prese in carico. Una filiera disorganizzata. "Una risposta a responsabilità limitata", condizionata dai mandati (co-mandati) istituzionali di ciascuna realtà (comune, asl, non profit, famiglia, forze ordine, scuola) che risulta limitata, circoscritta, confinata che in definitiva segmenta il problema/persona e finisce per frantumare le risposte.

Ci sono poi zone grigie della domanda che è difficile decifrare, leggere, capire se sta in un quadro nosografico o l'altro.

Oppure la domanda si evolve, si trasforma. Compare/la leggiamo in un modo e poi si trasforma nel tempo a causa di fattori intervenienti (vicende, vicissitudini ma anche errori nella risposta).

La domanda ci dice anche del tempo in cui stiamo vivendo (minori stranieri non accompagnati).

Le risposte a queste domande che cambiano possono essere rigide e sclerotizzate: siamo fedeli al nostro format, alla nostra identità, oppure le domande sollecitano un cambiamento dei modelli di intervento, di organizzazione, di cura. Allora c'è tensione che apre spazi di miglioramento e crisi.

Domanda e offerta. Un equilibrio instabile.

#### **Confini/demarcazioni/ancore**

C'era nel gruppo la ricerca di definire, collocare i problemi, i sintomi del disagio psichico.

Un linguaggio che li incasella, ti permette di maneggiare i problemi, di compiere operazioni su di loro. Una esigenza nosografica ed eziologica o eziopatologica. La ricerca di cause ed effetti.

Questa operazione serve a dire ciascuno cosa deve fare. Ruoli, professioni, enti.

Puo' aiutare a costruire un linguaggio comune?

O serve a rassicurarci come operatori?

Ad acquisire sicurezza nel fare, ad avere fiducia (la collaborazione) a rispondere alla richiesta di affetto dei ragazzi (mi vuoi bene? Mi ami?)

### **Diversità/differenze**

#### **Alcuni interessanti e audaci interrogativi.**

Fino a che punto “la mescola”, di diversità e di differenze (culturali, di forme di disagio, di fragilità e vulnerabilità di storie di vita personali e familiari) accolte in un medesimo luogo come la comunità o un centro diurno, sono un fattore di protezione e arricchimento? Quando invece diventano un fattore di rischio? Qual è il limite sostenibile a tutto ciò?

Quando espellere diventa un fattore di protezione? Del gruppo di persone accolte? Degli operatori? Dell’istituzione?

### **Relazione/contesti**

Certamente è una leva fondamentale, uno strumento in mano all’educatore. Lo strumento principe è stato detto. È quello che permette al ragazzo di fare un percorso, di approdare a qualcos’altro dalla sofferenza. Tu nella relazione puoi essere un testimone credibile.

Tuttavia questa relazione da sola forse non basta. Occorre forse curare e sostenere i contesti (che vuol dire anche spazi di vita e accoglienza, costrutti organizzativi, senso collettivo, plausibilità sociale, condivisione e collaborazione tra vari soggetti). In altre parole: quale può essere la valenza terapeutica della rete? Quale può essere il valore aggiunto di ciò che sta “tra” la comunità educativa e il territorio? Di ciò che sta “tra” l’intervento sanitario e sociale ed educativo?

### **Lotta di classe**

C’è un problema di supremazia della classe medica su quella degli educatori. C’è una relazione di potere che si gioca nell’asimmetria. Le letture degli educatori non sono mai prese sul serio dal comparto medico. Si aspetta che accada il peggio per decidere di intervenire.

Questo è alla base di un certo atteggiamento di scarica barile.

Il 118 non interviene se non ci sono i carabinieri ....

L’ospedale non ricovera e dice che la famiglia se ne faccia carico con i farmaci ....

L’educatore in mezzo a tutto questo gioco di rimpalli, e che posso farci?

### **Mancanza**

Mi è mancato il racconto del dolore e della sofferenza che si incontrano in queste storie di vita, qualcosa che mentalizzasse più come si esprime la domanda di aiuto. Si è parlato molto di “offerta” e dei suoi caratteri.

È emersa solo la storia di un lanciatore di coltelli. Simbolicamente forse squarciava il dolore che era imprigionato nel suo corpo nella sua vita. Dolore, sofferenza, solitudine, isolamento. Una escalation di parole pesanti se pensiamo sia al lanciatore sia alla sua famiglia.

Si sono forse tenute lontane perché come operatori lei si vive anche fin troppo nel quotidiano?

Si voleva prendersi una vacanza dalle emergenze come è stato detto da alcuni? Riuscendo a stare nella complessità?

### **Idee, sogni, progetti**

Tornando a casa spero che ciascuno possa sentire che è stata una occasione per far nascere nuove e buone idee da trasformare in qualche progetto parlando di lavoro.

Come Cnca ci impegniamo a continuare a far accadere cose come questa. Migliorando la contaminazione.

Per fare questo occorre la collaborazione di tutti.

Che tutti ci si senta su uno stesso treno.

Un treno però fatto di tutte locomotive.